

## In 500.000 hanno bruciato tutte le previsioni

### Già ora straripa e siamo solo ai primi giorni

Il primo bilancio della Festa - Incontro con gli organizzatori Cinquemila volontari ogni giorno fanno girare la «macchina»

ROMA — Cinquecentomila presenze. E questa la stima che gli organizzatori fanno per i primi quattro giorni di festa. Come dire un risultato strepitoso, perfino al di là delle previsioni più ottimistiche, che lascia intravedere un successo pieno su tutta la linea. Senza enfasi ma con legittima soddisfazione, i responsabili della cittadella dell'Unità all'EUR — Giovanni Berlinguer, Morelli, Campione, Bettini, Proletti, Leone — hanno tenuto ieri mattina un incontro con la stampa (sono 101 le testate accreditate, per un totale di 500 persone fra giornalisti, fotografi e tecnici) per fornire un primo, sommario bi-

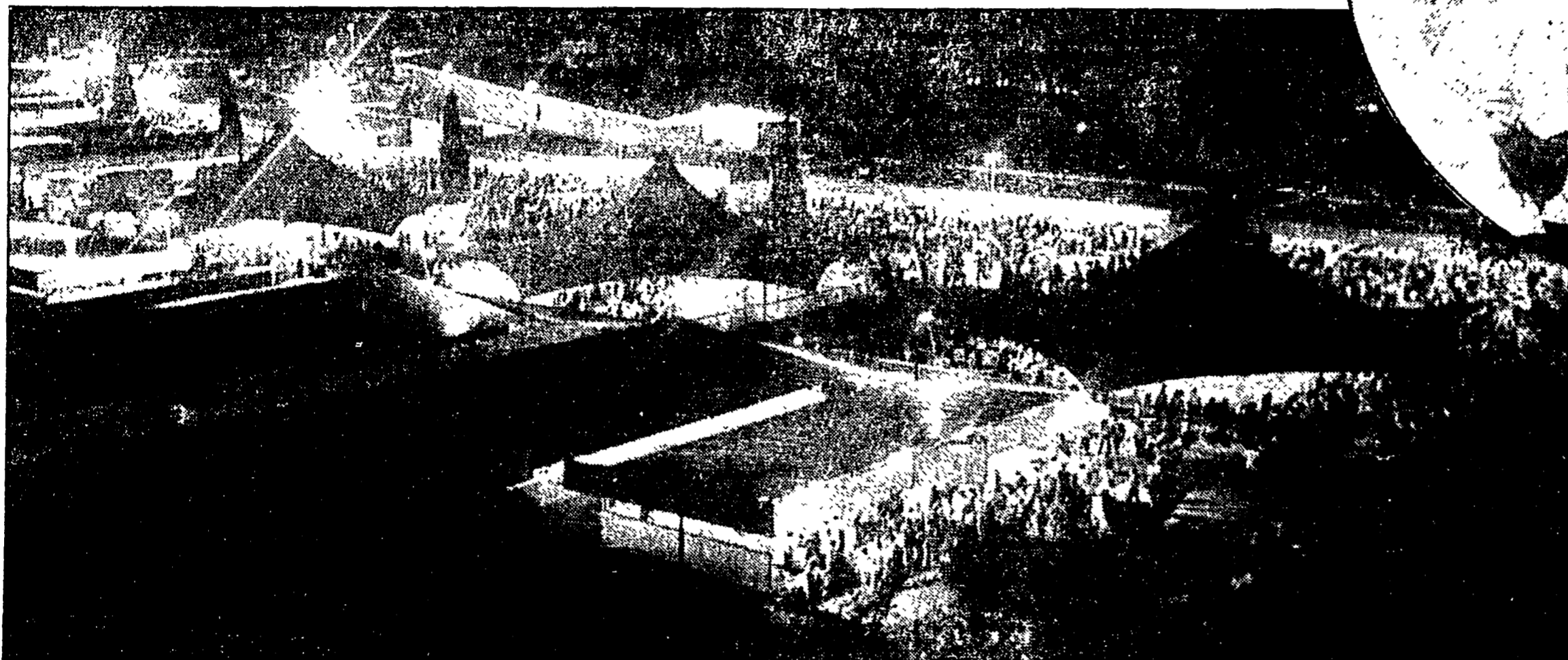
lancio. E dunque i numeri, ricavati da quelle attività della festa che possono assumere valore di «indicatori» abbastanza eloquenti. Attraverso la distribuzione delle coccarde agli ingressi, rilevazioni sul traffico veicolare e stime sui servizi di collegamento urbano, appunto a mezzo milione ammonta il numero di quanti (magari anche più di una volta nei quattro giorni) hanno varcato le porte della festa. Dai venti ristoranti sono stati serviti fino a domenica sera settantamila pasti completi. Le medaglie ricordo coniate e distribuite nello stand «Roma in metallo» sono state venticinquemila. Le



In basso una panoramica della Festa domenica notte, nel fondo, un particolare della folla che ogni giorno si riversa nei viali della cittadella

che fanno girare la «macchina».

Nello scambio di idee con i giornalisti, sollecitati ad esprimere giudizi e ad avanzare suggerimenti, gli organizzatori hanno anche concordato sulla necessità di precisare omilgare alcuni aspetti: l'organizzazione del parcheggio esteri e dei sistemi di collegamento nonché dei ristoranti, alcuni dei quali ancora domenica non hanno potuto far fronte alla enorme domanda dei visitatori. Forse sarà anche necessario — ha ammesso Giovanni Berlinguer accogliendo un'osservazione critica — stringere al massimo i dibattiti, evitando le prolissità e coinvolgendo di più gli ascoltatori: ricordando cioè che la festa non è una saldaibattiti e pertanto impone alla discussione altre tecniche di svolgimento. Un giornalista ha riproposto il tema del «gigantismo». Secondo noi — ha osservato Morelli — «non c'è un troppo che storia e l'impostazione politica che abbiamo dato corrisponde pienamente alle aspettative». Del resto — ha aggiunto Berlinguer — se una manifestazione pur così grande non riesce talvolta a soddisfare la domanda dei visitatori, ciò conferma che non è «troppo». E invece una manifestazione che vuole rapportarsi adeguatamente ad una grande città democratica, colta, socievole, quale è Roma.



firme depositate davanti a cancelliere e nota, agli appositi tavoli dove è in corso la raccolta per la richiesta di referendum sono state, sempre fino a domenica sera, circa ventiduemila. 1200 spettatori paganti sono andati a sentire il tenore Carreras, mentre 9642 biglietti sono stati distribuiti per il concerto domenicale di De André all'Arena; non meno di 15 mila persone hanno poi partecipato alla serata della canzone politica italiana. Altro dato di grande valore è quello relativo alla libreria «Rinascita»: sempre nei

primi quattro giorni sono stati venduti libri per un importo di 110 milioni di lire (cioè che rende ancor più gravi le responsabilità di chi in città lascia chiudere le librerie). Bene la partecipazione ai dibattiti politici, alle iniziative culturali e ai momenti di intrattenimento vario. Nel complesso — hanno riassunto i responsabili — si può valutare che le attività della festa si collocano di un 25% al di sopra del pur felicissimo andamento dello scorso anno a Reggio Emilia, mentre più di cinquemila sono ogni giorno i volontari

### Domande dei giovani e sui giovani sotto la grande tenda dei dibattiti

## Il ministro, il poeta, il politico davvero con la coscienza a posto?

ROMA — «I giovani interrogano». La frase occupa tutta la prima pagina di «Immaginaria», il quotidiano della Festa. Se nonché i redattori del giornale, tutti giovani giovanissimi, hanno preferito correggere il titolo, cancellare con un segno nero e sostituirlo con un altro: «Urtano». E sono andati a urlare sotto la grande tenda dove era convocato l'incontro con un ministro, un poeta, un sindacalista, due dirigenti politici, un giornalista.

Da fuori, per la verità, le grida si udivano poco. Vediamo se è andata meglio davanti al microfono. Parla a nome di tutti Marco Fumagalli, segretario dei giovani comunisti. Due domande: voi, di fronte ai giovani, avete la coscienza a posto? E dite, avrete dei problemi ad affrontare mille pacifisti?

Il poeta è Edoardo Sanguineti. Risponde: Per me i giovani non esistono, non sono una classe, il vero esame da fare è sulle classi. La pace, certo. Soprattutto quelli che vivranno domani saranno le vittime, e quindi è giusto siano loro oggi a mettere in allarme la società. Il giornalista è Franco Ottolenghi, vicedirettore di «Rinascita». Dice: quello dei giovani è un problema pressoché sconosciuto, nonostante la mole di carta prodotta. Sono indecifrabili. Ma è certo che sui giovani si riversano i problemi acutissimi di questa società in panne. Giovani diversi dal passato: ad esempio oggi non chiedono più «perché?», chiedono «perché no?».

Un ministro è Luigi Covatta, del Psi. Per lui non è l'attenzione che manca ma le risposte. O meglio, le risposte ci sono anche quelle, ma troppe e tutte inefficaci. I pacifisti fanno bene a muoversi: ma perché vi muovete solo contro la minacciata guerra nucleare e non anche contro le guerre convenzionali in atto? Tocca a Giuseppe Zamber-

letti, ministro democristiano della protezione civile. Conferma: no, non esistono i giovani, però sono la personificazione del futuro. Il mondo cambia. Nord e Sud, orientamento, il domani si profila peggiore di ieri, il futuro è nero. Non c'è dunque una questione giovanile, ma una questione del futuro. Gavino Angius, comunista, è l'altro politico. E un politico — dice — non deve mai sentire la coscienza a posto di fronte a un problema come questo. D'accordo, deve valere il criterio di classe, ma gli strumenti dell'indagine e anche della trasformazione si sono rivelati inadeguati: le istituzioni, i partiti, in qualche misura anche il PCI. Ma è chiaro che è in gioco la democrazia qui? Il sindacalista è Giacinto Milietto. Tra sindacato e giovani il dialogo si è dimostrato difficilissimo. La CGIL tentò di organizzare i disoccupati, ma alla fine si trovò appena con 17 mila iscritti... ma invece i giovani esistono, hanno caratteri, storie, culture, ambizioni differenti. E necessario saperli guardare. La parola passa a quelli di «Immaginaria». Le domande le hanno concordate nei loro stand, accanto allo spazio futuro, dove inventano ogni giorno il giornale discutendo anche con i ragazzi che passano la davanti (c'è una macchina da scrivere a disposizione di tutti). Dica Angius, perché le feste sono piene di giovani e le sezioni sono vuote? Forse perché — è la risposta — nelle feste non si separa il fare politica dalla quotidianità della vita. Innovare, cambiare metodi di lavoro, abbandonare i riti. Questo c'è da fare. E dica Covatta, perché il Psi è favorevole ai missili, mentre quasi dovunque in Europa socialisti e socialdemocratici sono contro? Risposta: Le posizioni divergono, andateci piano. Chi sta al



Migliaia e migliaia di giovani fra i visitatori

governo è per il sì, chi è all'opposizione per il no. Tipico l'esempio dei socialdemocratici tedeschi. E risponde Zamberletti, chi comanda in Italia: la mafia, la P2 o l'esecutivo? La garanzia — dice il ministro — viene dalla tenuta delle istituzioni democratiche. Il rapporto fra queste e i giovani deve essere più saldo. Li ho vi-

sti bene questi ragazzi accorrete dopo il terremoto, lavorare. Dovete avere fiducia. Una ragazza: ma quale fiducia... noi interroghiamo ma c'è come un muro di gomma, indifferenza, clientelismo. E anche qui ci dite che non esistiamo... Qualche altra domanda, qualche altra risposta. Ma il cuore del problema sembra restare lontano. Poi ancora Fumagalli: i giovani esistono, c'è

una tensione comune, un comune bisogno di sicurezza, di pace, di nuovi rapporti umani. E piuttosto che non hanno peso, non decidono. Diversi sì, ma uguali nel non avere potere. E spesso subiscono la politica come trucco, come ambiguità ed inganno. E questa una condizione comune. Proviamo a partire da qui per tentare di cambiare. Eugenio Manca



## Sapori antichi e lontani nei venti ristoranti collegati a un computer

ROMA — Settantamila coperti (piatto più, piatto meno) nelle due giornate di sabato e domenica. È stato come affamare Frasinone o Lodi. E la macchina gastronomica della Festa, che aveva accusato un certo imbarazzo la prima giornata, quando i clienti erano stati solo ottomila, ha girato a «fornelli» spiegati. «Certo, il battesimo è stato di fuoco — dice Michele Meta, della segreteria della Festa — ma le contromisure prese ci permettono ora di lavorare al meglio. Di previsioni ne avevamo fatte tante, ma la sorpresa, in questi casi, è sempre dietro l'angolo. Ed è stata — commenta Meta — una sorpresa entusiasmante. Si pensava che il grosso dei «clienti» avrebbe dato l'assalto ai 20 ristoranti e alle decine di punti-ristoro nel-

le ore notturne. Invece abbiamo scoperto che anche all'ora di pranzo ci sono migliaia di visitatori. Quindi dai due ristoranti, che dovevano funzionare a mezzogiorno, siamo passati ai sei di sabato e ai dieci di domenica. I problemi iniziali sono stati superati, anche l'antipatia per il «cervellone» del magazzino-vivari. I compagni hanno ormai fatto amicizia con il computer della Sweda e degli ottanta punti gastronomici (ristoranti, birrerie, paninoteche, ristori ed enoteche) arrivano ordini precisi ed il «cervellone» può pescare tranquillo nel mare dei rifornimenti (una gamma di oltre 800 prodotti). Che cosa si può mangiare? Ci sono piatti per tutti i palati e per tutte le borse. Uno spazio

consistente è occupato dalla cucina romana. I piatti proposti sono antichi saporiti di un passato gastronomico che in larga parte è stato sacrificato sull'altare delle moderne esigenze alimentari. La cucina povera, quei piatti popolari nati intorno al vecchio Mattatoio di Testaccio, quando le popolane andavano all'ammazzatorta per acquistare la trippa, la pasta e la coda da fare alla vaccinara. Una presenza maremmana, nessuna egemonia campanilistica. I cuochi sono tutti romani, ma in diversi ristoranti le pietanze hanno l'accento toscano, emiliano o abruzzese. Roma è a due passi dal mare e non poteva certo mancare il pesce. Al «Sapore di mare», gestito dai compagni della zona Fiumicino-Maccarese, è allo «Squalo della Federazione dei

I ristoranti della Festa spesso hanno dovuto arrendersi con l'attutto esaurito. Notevole il successo del ristorante cinese

Castelli, vongole, cozze, calamari e mazzancolle vanno a ruba. Anche perché la cena marinara è abbordabile (con 12-13 mila lire ci si toglie lo stacco). Negli altri ristoranti per un menù composto da un primo, un secondo, contorno e vino bastano anche diecimila lire. Un po' più caro il ristorante cinese. Ma le 15 mila lire valgono la cena composta di sei pietanze «pechinesi» cucinate dai quattro giovanissimi cuochi giunti espressamente dalla Repubblica popolare. E non si può non ricordare pure il ristorante ungherese dove il goulash viene servito con contorno di musiche tzigane. Dopo alcune edizioni dalle quali era rimasta assente, torna anche l'Unione Sovietica con la cucina moscovita. Ci sono i polacchi, mentre nel ristorante in collina i cuochi della Repubblica democratica tedesca garantiscono ottima cucina. E c'è anche il ristorante cubano. I cubani invece offrono la possibilità di gustare le aragoste e i gamberetti del mare dei Caraibi.

Se si mangia, bisogna anche bere. Nessuna preoccupazione. In ogni ristorante sono disponibili due tipi di vino legati al menù; mentre per gli intenditori ci sono pronte le bottiglie di tre enoteche. In quella nazionale, con una mappa organica di cento tipi di vino, si può fare un vero e proprio itinerario enologico lungo tutta la penisola. In quella regionale si possono scoprire i pregiati, ma spesso sconosciuti o addirittura sconosciuti vini tipici del Lazio. Se poi si ha voglia di una bevuta campagnola c'è la «Frecca» sulla collina. Per gli apprendisti enologi anche la possibilità di seguire un corso accelerato. Ma torniamo alla macchina gastronomica. «Sono tremila i compagni impegnati in questo settore — dice Michele Meta — e dopo la «sbornia» iniziale si sono ripresi con impegno e slancio. Ora lavorano con una tranquillità, con una sicurezza da fare invidia ai più sperimentati chef. Quando sarà finita la Festa avranno stabilito un nuovo record: pensiamo di toccare (o addirittura di sfondare) il tetto dei 400 mila coperti. È la montagna di piatti non sarà più una metafora. Ronaldo Pergolini

### In diecimila al Velodromo per dire bentornato al «nuovo» De André

ROMA — In diecimila, l'altra sera, gli hanno detto: bentornato. Fabrizio De André mancava dalle scene romane da due anni e per il suo ritorno ha scelto la platea del Festival dell'Unità. De André ha aperto il concerto al Velodromo con «Credua do ma», ed è stato come presentare il biglietto da visita della sua nuova stagione di musicista. Non è solo cambiato il vocabolario con il quale compone i testi (il dialetto ligure) ma anche quello musicale dove le note genovesi finiscono per mescolarsi e dissolversi in quelle di origine araba. Ma si sa che dei 20 mila vocaboli sui quali si basa il «genovese» oltre mille sono arabi. Un De André profondamente nuovo, ma che non ha negato al pubblico entusiasta anche ampi spezzoni del suo vecchio repertorio. «Quello che non ho», «Franziska», «Amico fragile» e poi, completamente rinnovati negli arrangiamenti, i suoi pezzi storici: «Marinella», «Bocca di rosa», «Via del Campo» e il «Pescatore». È stato un continuo crescendo e De André non si è smarrito. Nemmeno nei «bis». Ne ha concessi tre.

### Un libro con 40 anni di storia e immagini di migliaia di festival

ROMA — Domenica sera presso lo stand della libreria «Rinascita» è stato presentato il volume «La Festa - 40 anni con l'Unità» degli Editori Riuniti. Le due coautrici del volume, Eva Paola Amendola e Marcella Ferrara, attraverso un ricco patrimonio fotografico hanno girato un «film» sulla nascita e lo sviluppo delle feste dell'Unità. Il volume contiene una stimolante introduzione di Edoardo Sanguineti, una presentazione di Enrico Berlinguer ed una nota di Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste. E l'occhio che in questi giorni guarda meravigliato e commovente la grandeur di questa Festa certo si commuoverà nel rivedere le immagini del primo Festival del '45 di Marino Comense. Quando le tensostrutture dovevano esser ancora inventate e gli stand erano costruiti con canne e cartone. Una delle autrici, Eva Paola Amendola, ha sottolineato che la ricostruzione di questo squarcio di storia è stata resa possibile grazie al contributo e alla passione di tanti compagni che hanno aperto i loro piccoli e preziosissimi archivi.

### Allo stand dell'ARCI tanto jazz giochi e un «canestro» di cibi naturali

ROMA — Musica, giochi, fotografie e prodotti per una cucina naturale: questo il variegato «menù» che offre l'ARCI all'interno della Festa. Tutti i giorni dalle 23,30 alle 0,30 è di scena la cooperativa teatrale «Il danno e la beffa» con lo spettacolo «Call me babe, call me». Dalle 21,30 alle 24 serate di jazz organici del Billy Holiday jazz club. Se invece alla Festa volete giocare, l'Unione giochi dell'ARCI e il circolo San Lorenzo vi prestano 200 scatole di giochi e diversi maestri di Master Mind, Risiko, Otello e Scarabeo. Per gli appassionati degli scacchi oltre a tornei e partite in simultanea dal 9 al 16 su una scacchiera gigante saranno ricostruite e commentate le partite della finalissima mondiale in corso tra Kasparov e Karpov. Se qualcuno ha dichiarato guerra alla cucina tradizionale c'è a disposizione uno spazio della cooperativa «Il Canestro» dove si possono acquistare prodotti fisiologici genuini ed integrali. Infine è possibile fare un viaggio sensoriale nel mondo dell'eroe attraverso la mostra «Immagini sull'amore».